

Vittorio Sereni è tra i poeti più amati e letti del secondo Novecento italiano. Alcuni sostengono che sia da considerarsi come il nuovo Montale e che per questo entrerà presto a far parte degli autori studiati nelle scuole secondarie superiori, col rischio, tuttavia, di “ingessare” l’efficacia che ancora ha questa poesia sul lettore. La sua scrittura equilibrata ed elegante, in cui confluiscono parole quotidiane e vocaboli propri della tradizione letteraria, la sua capacità di coniugare riflessione sul sé e analisi della società e del mondo contemporanei, la facilità con cui il lettore può ritrovare nei suoi versi esperienze a lui familiari sono alcuni degli elementi alla base del suo successo di pubblico e di critica. Autore di un *corpus* relativamente esiguo di opere – sono quattro le raccolte poetiche pubblicate in vita, a cui si devono aggiungere le prose e gli scritti critici –, Sereni si distingue per l’immediatezza dei suoi testi. La sua scrittura, sempre accogliente e frutto di un dialogo e di un confronto continui, trattiene in sé la capacità e la forza della comunicazione riuscita: tra tutti i poeti suoi contemporanei, Sereni è forse quello che è più legato allo scambio come essenza fondante dei testi, come se vita e poesia avessero ragione di esistere solo nella condivisione, a dispetto



© Emiliano Maisto

¹ **INCONTROTESTO** (<http://incontrotesto.wordpress.com/>) è un progetto culturale ideato da studenti, laureati e dottorandi della Facoltà di Lettere dell’Università di Siena.

Per la seconda edizione (2012-2013), oltre a invitare alcuni scrittori del panorama letterario contemporaneo, abbiamo voluto ricordare il poeta Vittorio Sereni, nella duplice ricorrenza del centenario della nascita e del trentennale della morte. Per farlo, abbiamo organizzato due iniziative diverse ma complementari.

La prima ha avuto luogo nei locali della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, dove è stata allestita la mostra dal titolo *Un filo di fedeltà*, esposizione di materiali sereniani conservati nei fondi Fortini e Parronchi del Centro Studi Franco Fortini (<http://www.centrofortini.unisi.it/>). A ordinare il percorso della mostra è stato il filo conduttore degli incontri e del dialogo ininterrotto che Sereni ha avuto, nella vita e nella poesia, con molti intellettuali e poeti, amici oltre che colleghi: Franco Fortini e Alessandro Parronchi *in primis*, ma anche altri, come Giacomo Noventa, Niccolò Gallo, Attilio Bertolucci e Franco Loi. Scambi che hanno reso possibile anche un piccolo viaggio nella geografia personale del poeta: la nativa Luino, Firenze, Milano, l’Algeria, Bocca di Magra, luoghi delle esperienze che Sereni ha vissuto nella realtà e rivissuto nella poesia. La mostra ha reso visibili materiali normalmente nascosti, permettendo ai visitatori di osservare lettere e poesie autografe di e per Sereni, volumi postillati, dediche, fotografie, oltre a una raccolta di materiali audio e video (come il contributo *Vittorio Sereni – il poeta*, visibile qui: <http://www.youtube.com/watch?v=0FJvg3UOxEs>). Tra le ideali conclusioni del percorso è stato esposto anche un intervento inedito di Franco Loi (pubblicato sul blog Lavoroculturale: <http://www.lavoroculturale.org/incontrotesto-franco-loi-incontra-vittorio-sereni/>), che per Incontrotesto ha ricordato il suo primo incontro con Sereni e alcuni dei momenti principali della loro amicizia e del loro lavoro insieme per la casa editrice Mondadori.

Oltre a valorizzare, attraverso le carte e i manoscritti della mostra, la materialità del testo e il farsi della scrittura sereniana, colta nella sua dimensione dialogica, abbiamo voluto far conoscere Sereni anche fuori dall’università, leggendo una selezione di sue poesie alla cittadinanza senese nei locali della Biblioteca Comunale degli Intronati. La serata di poesie, eseguita dalle voci di oltre venti lettori tra studenti e professori, e accompagnata dalla musica di Stefano Jacoviello, si può rivedere qui (<http://www.youtube.com/watch?v=4i5YEKxhIBs&list=PLberTnCoFR8pMm406rfmHyQM4MuWcO4m3>).

della natura stessa di un genere letterario così portato a chiudersi e a ripiegarsi su un onnipotente narcisismo. Ecco perché, in questi versi, anche ciò che non è riconoscibile come familiare riesce comunque a ispirare al lettore una sorta di empatia, di comprensione intuitiva. Nelle poesie di Sereni si avverte quel senso comunitario della cultura che la nostra generazione conosce solo in modo residuale, e che il valore profondo di questi testi può forse aiutarci a non dimenticare del tutto.

Vittorio Sereni (27 luglio 1913 – 10 febbraio 1983) nasce a Luino, sulla sponda lombarda del Lago Maggiore. Lascia il paese per frequentare il ginnasio a Brescia, e poi per iscriversi all'Università a Milano, prima alla facoltà di Giurisprudenza, subito abbandonata, e poi a quella di Lettere e Filosofia



(1933). Distintosi per la vocazione poetica, entra a far parte del gruppo di studenti che si riunisce attorno ad Antonio Banfi – tra cui Luciano Anceschi, Giosuè Bonfanti, Sergio Solmi, Salvatore Quasimodo, Carlo Bo – professore di estetica che, appena laureato, lo chiamerà presso di sé come assistente.

Nel 1938 entra come redattore letterario nel primo nucleo della rivista «Corrente», fondata da Ernesto Treccani, lavorando contemporaneamente come supplente, e nel marzo 1940, dopo aver ottenuto una

cattedra presso l'Istituto Magistrale di Bologna, si sposa con Maria Luisa Bonfanti, conosciuta ai tempi dell'università, dalla quale avrà tre figlie (Maria Teresa, Silvia e Giovanna).

Nel 1941 le edizioni di «Corrente» pubblicano in 300 copie numerate la sua prima raccolta poetica, *Frontiera*. Nell'ottobre dello stesso anno, in seguito ai fatti di El Alamein, viene richiamato in servizio e destinato al fronte africano, che però non riuscirà mai a raggiungere: dopo vari tentativi, e sostanzialmente senza aver combattuto, viene preso prigioniero insieme al suo battaglione in Sicilia dalle forze alleate e trasferiti nei campi di concentramento algerini. È da questa esperienza, prolungatasi fino al luglio 1945, che nascono i versi confluiti in *Diario d'Algeria*, uscito nel 1947 per Vallecchi. Dopo la guerra Sereni torna a vivere a Milano,

in via Scarlatti 27, e cerca di far fronte alle difficoltà familiari integrando il suo stipendio di insegnante con dei lavori di traduzione per Mondadori. Intanto conosce Umberto Saba, e inizia a frequentare regolarmente Bocca di Magra, il “posto di vacanza” nel quale si riuniscono anche Franco Fortini, Giulio Einaudi, Elio Vittorini e altri. Nel 1956 lascia l'insegnamento per entrare come direttore all'ufficio stampa della Pirelli, dal quale, due anni dopo, passa alla direzione editoriale della Mondadori. È qui che, negli anni



successivi, potrà entrare in contatto con numerosi scrittori e intellettuali italiani tra cui Dante Isella e Niccolò Gallo, insieme ai quali fonda la rivista «Questo e altro» (1962).

Nel 1965 pubblica con Einaudi la sua terza raccolta, *Gli strumenti umani*, alla quale segue un decennio di fitti viaggi sia all'estero che in Italia, intervallato dalla pubblicazione della prosa *Ventisei* (1970), rievocazione dell'esperienza bellica in Sicilia, e dal conferimento del premio dell'Accademia dei Lincei

per la poesia *Un posto di vacanza* (1972). Nel 1978 lascia la direzione della Mondadori (con la quale continuerà comunque a collaborare), e pubblica rispettivamente nel 1980 e nel 1981 *Il musicante di Saint-Merry e altri versi tradotti*, antologia del suo lavoro di traduttore, e la versione definitiva di *Stella variabile*, quarta e ultima raccolta poetica che gli vale il premio Viareggio dell'anno seguente. Muore il 10 febbraio 1983, lasciando incompiuti i progetti di *Senza l'onore delle armi*, raccolta di scritti militari, e *La traversata di Milano*, confessione autobiografica di cui rimane solo il frammento *Graziano*, dedicato all'amico di gioventù Giuliano Carta.

Qui di seguito alcune poesie dello scrittore:

Da DIARIO D'ALGERIA

ITALIANO IN GRECIA

Prima sera d'Atene, esteso addio
dei convogli che filano ai tuoi lembi
colmi di strazio nel lungo semibuio.
Come un cordoglio
ho lasciato l'estate sulle curve
e mare e deserto è il domani
senza più stagioni.
Europa Europa che mi guardi
scendere inerme e assorto in un mio
esile mito tra le schiere dei bruti,
sono un tuo figlio in fuga che non sa
nemico se non la propria tristezza
o qualche rediviva tenerezza
di laghi di fronde dietro i passi
perduti,
sono vestito di polvere e sole,
vado a dannarmi a insabbiarmi per anni.

Pireo, agosto 1942

Da GLI STRUMENTI UMANI

INTERVISTA A UN SUICIDA

L'anima, quello che diciamo l'anima e non è
che una fitta di rimorso,
lenta deplorazione sull'ombra dell'addio
mi rimbrottò dall'argine.

Ero, come sempre, in ritardo
e il funerale a mezza strada, la sua furia
nera ben dentro il cuore del paese.
Il posto: quello, non cambiato – con memoria
di grilli e rane, di acquitrino e selva
di campane sfatte –
ora in polvere, in secco fango, ricettacolo
di spettri di treni in manovra

il pubblico macello discosto dal paese
di quel tanto...

In che rapporto con l'eterno?
Mi volsi per chiederlo alla detta anima, cosiddetta.
Immobile, uniforme
rispose per lei (per me) una siepe di fuoco
crepitante lieve, come di vetro liquido
indolore con dolore.
Gettai nel riverbero il mio *perché l'hai fatto?*
Ma non svettarono voci lingueggianti in fiamma,
non la storia di un uomo:

simulacri
e nemmeno, figure della vita.

La porta
carraia, e là di colpo nasce la cosa atroce,
la carretta degli arsi da lanciafiamme...
rinvenni, pare, anni dopo nel grigiore di qui
tra cassette di gerani, polvere o fango
dove tutto sbiadiva, anche
– potrei giurarlo, sorrideva nel fuoco –
anche... e parlando ornato:
«mia donna venne a me di Val di Pado»
sicché (non quaglia con me – ripetendomi –
non quagliano acque lacustri e commoventi pioppi
non papaveri e fiori di brughiera)
ebbi un cane, anche troppo mi ci ero affezionato,
tanto da distinguere tra i colpi del qui vicino mattatoio
il colpo che me lo aveva finito.
In quanto all'ammanco di cui facevano discorsi
sul sasso o altrove puoi scriverlo, come vuoi:

NON NELLE CASSE DEL COMUNE
L'AMMANCO
ERA NEL SUO CUORE

Decresceva alla vista, spariva per l'eterno.
Era l'eterno stesso

puerile, dei terrori
rosso su rosso, famelico sbadiglio
della noia
col suono della pioggia sui sagrati...

Ma venti trent'anni
fa lo stesso, il tempo di turbarsi
tornare in pace gli steli
se corre un motore la campagna,
si passano la voce dell'evento

ma non se ne curano, la sanno lunga
le acque falsamente ora limpide tra questi
oggi diritti regolari argini,
lo spazio
si copre di case popolari, di un altro

segregato squallore dentro le forme del vuoto.

... Pensare

cosa può essere – voi che fate
lamenti dal cuore delle città
sulle città senza cuore –
cosa può essere un uomo in un paese,
sotto il pennino dello scriba una pagina fruscante
e dopo
dentro una polvere di archivi
nulla nessuno in nessun luogo mai.

IL MURO

Sono
quasi in sogno a Luino
lungo il muro dei morti.
Qua i nostri volti ardevano nell'ombra
nella luce rosa che sulle nove di sera
piovevano gli alberi a giugno?
Certo chi muore... ma questi che vivono
invece: giocano in notturna, sei
contro sei, quelli di Porto
e delle Verbanesi nuova gioventù.
Io da loro distolto
sento l'animazione delle foglie
e in questa farsi strada la bufera.
Scagliano polvere e fronde scagliano ira
quelli di là dal muro –
e tra essi il più caro.
«Papà – faccio per difendermi
puerilmente – papà...».

Non c'è molto da opporgli, il tuffo
di carità il soprassalto in me quando leggo
di fioriture in pieno inverno sulle alture
che lo cerchiano là nel suo gelo al fondo,
se gli porto notizie delle sue cose
se le sento parlarsi (la duplice
la subdola fedeltà delle cose:
capaci di resistere oltre una vita d'uomo
e poi si sfaldano trasognandoci anni o momenti dopo)
su qualche mensola
in via Scarlatti 27 a Milano.

Dice che è carità pelosa, di presagio
del mio prossimo ghiaccio, me lo dice come in gloria
rasserenandosi rasserenandomi
mentre riapro gli occhi e lui si ritira ridendo
– e ancora folleggiano quei ragazzi animosi contro bufera e notte –

lo dice con polvere e foglie da tutto il muro

che una sera d'estate è una sera d'estate
e adesso avrà più senso
il canto degli ubriachi dalla parte di Creva.

LA SPIAGGIA

Sono andati via tutti –
blaterava la voce dentro il ricevitore.
E poi, saputa: – non torneranno più –.

Ma oggi
su questo tratto di spiaggia mai prima visitato
quelle toppe solari... Segnali
di loro che partiti non erano affatto?
E zitti quelli al tuo voltarti, come niente fosse.

I morti non è quel che di giorno
in giorno va sprecato, ma quelle
toppe d'inesistenza, calce o cenere
pronte a farsi movimento e luce.

Non
dubitare, – m'investe della sua forza il mare –
parleranno.

Da STELLA VARIABILE

POETA IN NERO

Nera cintura stivaletti neri
nero il cappelluccio a cencio
tutto bardato di nero se ne sta
ritto sullo sgabello inalbera
un cartello con la scritta: *Ich bin
stolz ein Dichter zu sein*
muovendo le labbra appena.
Sono fiero di essere un poeta.
Ma perché tanto nero?
gli domando con gli occhi.
Vesto il lutto per voi
da dietro vetri neri
con gli occhi mi risponde.

NICCOLÒ

Quattro settembre, muore
oggi un mio caro e con lui cortesia
una volta di più e questa forse per sempre.

Ero con altri un'ultima volta in mare
stupefatto che su tanti spettri chiari non posasse
a pieno cielo una nuvola immensa,
definitiva, ma solo un vago di vapori
si ponesse tra noi, pulviscolo
lasciato indietro dall'estate
(dovunque, si sentiva, in terra e in mare era là
affaticato a raggiungerci, a rompere
lo sbiancante diaframma).
Non servirà cercarti sulle spiagge ulteriori
lungo tutta la costiera spingendoci a quella
detta dei Morti per sapere che non verrai.

Adesso

che di te si svuota il mondo e il *tu*
falsovero dei poeti si ricolma di te
adesso so chi mancava nell'alone amaranto
che cosa e chi disertava le acque
di un dieci giorni fa
già in sospetto di settembre. Sospesa ogni ricerca,
i nomi si ritirano dietro le cose
e dicono no dicono no gli oleandri
mossi dal venticello.

E poi rieccoci
alla sfera del celeste, ma non è
la solita endiadi di cielo e mare?
Resta dunque con me, qui ti piace,
e ascoltami, come sai.

1971

ALTRO COMPLEANNO

A fine luglio quando
da sotto le pergole di un bar di San Siro
tra cancellate e fornici si intravede
un qualche spicchio dello stadio assolato
quando trasecola il gran catino vuoto
a specchio del tempo sperperato e pare
che proprio lì venga a morire un anno
e non si sa che altro un altro anno prepari
passiamola questa soglia una volta di più
sol che regga a quei marosi di città il tuo cuore
e un'ardesia propaghi il colore dell'estate.